Domenica 13 Marzo 1853. *Anno quarto — Num. 11.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

I FATTI CONTEMPORANEI AL SINDACATO DELLA LEGGE MORALE

Beati i popoli la di cui storia è nojosa, diceva Montesquieu, ed alludeva con tali parole alla vita pacifica delle umane società, ai costumi gentili, alle riforme sviluppate pel lavoro lento ma continovo delle generazioni che si succedono nella serie dei secoli, e sanno approfittare del pensiero dei padri ed aumentarne l'eredità. Ma gli uomini pur troppo per l'incontentabile desiderio di una beatitudine, che cercano invano nella vita di espiazione, disconoscono talvolta la legge di quel progresso normale, le cui grandi ére non si ponno antecipare per conati individuali, e si gettano all'avventata in un pelago di dolori, consumando la propria attività senza frutto duratùro, e abbandonandosi non di rado agli eccessi dello sconforto, all'abbattimento che tien dietro alle convulsioni dell'ammalato o del pazzo. Quindi fatti solenni si annodano al dramma della storia politica, e terribili e commoventi episodj interrompono l'epopea dell'Umanità: l'immaginazione n'è tocca, il cuore batte più forte a quelle narrazioni, l'intelletto si eleva al problema della pubblica e privata felicità, ma sotto il prestigio di que' fatti celasi la sventura, e di confronto poi alla legge del progresso individuale e sociale que' fatti si manifestano al filosofo quali cause impedienti, quali elementi viziosi, ed anche il silenzio che succede al clamore è per lui argomento di profonda amarezza.

Qualche anno di più di pace avrebbe resa monotona la storia europea. È vero che le industrie, le arti, le scienze, i commerci prosperavano, che si aumentava la pubblica e privata ricchezza, che la filantropia con abnegazione cristiana e con operosità infaticabile si adoperava a migliorare le condizioni delle classi infime del convivio umano, è vero che la legislazione a grado a grado miglioravasi accettando dalla scienza i risultati di indagini accurate sul mondo fisico e morale, è vero che l'Europa in questa prima metà del secolo decimonono aveva realmente *progredito*: ma da trentatre anni, meno parziali eccezioni, fatti strepitosi e drammatici non avevano animata la fantasia, commosso il cuore, eccitati timori e speranze, scossa profondamente la società. Ora questi fatti sorvennero, e noi dobbiamo deplorarli e tremare per le loro conseguenze.

Una delle quali era, senza dubbio, l'indebolimento del senso morale presso le moltitudini, e la funesta popolarità data alla teoria del *non badar ai mezzi purchè si aggiunga il fine.* Le leggi scritte dagli uomini su di una carta giovano a moderare l'attività loro, ad impedire che offendano gli altrui diritti, ed ogni violazione alle leggi scritte è un peccato verso la coscienza, è un delitto verso la società. Ma v'ha una legge scritta da Dio sul cuore umano, e guai a quella età e a quel popolo, tra cui la legge morale viene dalle passioni estreme paralizzata nella sua efficacia! E fatti recenti provarono all'Europa la somma immoralità di certuni che pur si vantano gli apostoli della fratellanza e della vera pace sociale, apostoli che hanno ognora sulle labbra le parole: Dio e l'Umanità. L'Europa, benchè abituata da cinque anni al dramma delle rivoluzioni, delle battaglie, di città bruciate, di esigli e di patiboli, l'Europa a questi ultimi fatti fu profondamente atterrita: e quel terrore sarà salutare. Poichè se nel medio evo l'uomo pubblico dimenticava talvolta i santi affetti della famiglia, e tra figliuoli dello stesso padre e della stessa madre si vedevano Guelfi e Ghibellini, de' contemporanei non pochi per diventar *cittadini* cesserebbero di essere *uomini.* E con tali principj sarà lecito sperare che le condizioni sociali migliorino?

Gli onesti scrittori in oggi, poichè le passioni si sono calmate nel cuore dei più e la ragione ha rioccupato il suo seggio, si facciano ad esaminare gli avvenimenti sotto il rapporto della legge morale. Si dica il vero delle azioni de' Governi e delle azioni de' popoli, annunciando che le istituzioni non basate sulla giustizia sono balocchi fanciulleschi, e riconoscendo l'immoralità de' mezzi predicati dai pretesi riformatori sociali. Si strappi la maschera a que' molti che gridavano di lavorare per la causa pubblica, e in vece erano guidati da gretto egoismo, o da frenesia. Si proclami il bisogno di restaurare gli ordini civili, di far rivivere la pace e la confidenza, di rispettare il principio dell'autorità, senza cui si ha il caos, di associare i morali ai materiali interessi, in una parola il bisogno di scuotersi dall'abbattimento, e di vivere e di lavorare pel bene con que' materiali che ci lasciò la Provvidenza e che non offendono la moralità.

Lettori, il voto degli onesti non può essere che questo: bando alle utopie, cooperazione pel vero e pacifico progresso sociale, e i posteri benediranno all'opera nostra. E sia pur *nojosa* la storia di questa seconda metà del secolo XIX!

G.

IGIENE VETERINARIA

Della Peripneumonia bovina e della sua inoculazione

La *Polmonea*, o più propriamente *Pleuropneumonia bovina*, è malattia molto diffusa, specialmente in questi ultimi anni, anche nelle cascine delle nostre alpi, e miete non di rado assai vittime in tutte le stagioni dell'anno con grave scapito della economia agraria e della pubblica igiene. Varii studii si sono intrapresi per iscoprirne la eziologia e la cura dai medici e dagli zoojatri di tutte le nazioni. E già, fin dal 1845, per uno sfortunato incidente, vi posi anch'io la mia dramma di studio e di ricerche, avendo dato alla luce in quell'occasione la mia *Istruzione popolare sulla genesi e sulla cura della polmonea bovina*, che domina sui monti delle alpi rezie *).

Frattanto la reale Accademia di medicina del Belgio proponeva in premio per l'anno 1850 una medaglia d'oro di 500 franchi per chi meglio sciogliesse il tema: „ Fare la storia della malattia conosciuta sotto il nome di pleuro-pneumonia epizootica, particolarmente insistendo sulla ricerca delle sue cause e de' migliori mezzi, onde preservare le bestie cornute; determinare sotto l'aspetto dell'industria, dell'igiene pubblica e dell'economia qual partito possa cavarsi nei differenti periodi della malattia, dagli animali che ne sono affetti **). "

Non ci è noto cui sia stato aggiudicato quel premio. Certo si è che da quell'epoca si continuò con più calore, *segnatamente nel Belgio*, a studiare questa malattia, la quale, comechè si mostri spesso di carattere veramente *sporadico*, tuttavia la si vede qualche volta vestire anche la forma *epizootico-costituzionale*, o *contagiosa*, oltre di essersi oggimai *resa sulle nostre cascine montane*, si può dire, *enzootica*.

E si fu appunto nel Belgio, dove si fece, non appena due anni, la grande scoperta dell'innesto del pus pneumonico a preservazione e tutela delle mandre bovine da questo insidioso flagello. Ecco com'io ne raccapezzava la storia, cui rendeva poscia di pubblico diritto nella Gazzetta Ufficiale di Venezia ***).

Due grandi fatti vanno ora a fermare l'attenzione degli agronomi, zoojatri od economisti dell'egro lombardo-veneto. L'uno si è lo sviluppo e l'attuale dominio della *pleuro-pneumonia bovina*, che infestò le cascine estive e che ora serpeggia tuttavia per le stalle del contiguo Tirolo italiano, e l'altro la importante scoperta, fatta dal dottor *Willems*, nel Belgio, della inoculazione del pus pneumonico per la preservazione delle mandre bovine dal sunnominato morbo epizootico.

Riguardo al primo fatto, non istarò qui a spender parole sulla genesi e sull'indole di questa malattia, essendo subbietto troppo discusso da patologi veterinarii senza proporzionale profitto. Dirò *solo* che, nella passata estiva stagione, in qualche sgraziata cascina delle alpi retico-tirolesi fe', per così dire, man bassa, avendone mietuto perfino, siccome viene riferito da Malghesi, un 10 in 80 capi bovini. E adesso parecchie stalle delle *vallate tirolesi vanno pure* infette di questo morbo, e ne perdono sempre qualche individuo. Basta dire che, in una stalla di 30 bestiami, dicesi esserne morti da 12 capi. Non valgono cure, non sequestri, non suffumigj per arrestarne la mala infezione.

Quindi si teme, e *giustamente*, *non possa* il fatal morbo da monti tirolesi calar giù, e propagarsi anche fra noi.

Quali misure dovranno perciò adottarsi, onde preservar le nostre stalle da tanto flagello?

Se l'innesto vaccino primitivo e ripetuto protegge ora le popolazioni dall'invasione del vajuolo arabo, forsechè l'inoculazione artifiziale del *virus* pneumonico non potrebbe tutelare le bestie bovine da ulteriori attacchi dell'epizootica polmonea, modificandone la sua virulenza e la recettività individuale a contrarla?

Le prove sperimentali, già eseguite con esito felice dal belgio dott. *Willems*, secondo che narrano i giornali, ci confortano a sperar bene. Egli, infatti, nella sola città di Hasfelt, sua patria, innestò più di 1300 animali bovini, col pus pneu*monico*, *e un solo* bue fu, malgrado l'innesto, invaso dalla dominante pleuro-pneumonia, forse perchè in lui il pus inoculato non suscitò i fenomeni di reazione, che si sono osservati negli altri. In varii paesi della Francia, dell'Olanda, della Prussia *e dell'Italia si praticò pure il metodo di Willems* e se ne ottennero i più felici risultamenti. Si nominarono Commissioni per l'esame di quest'utile ritrovato. *).

Il sig. *Willems*, per la pratica di quest'operazione, attinge il pus da un bue infetto nel primo o secondo stadio del morbo, e l'innesta nelle parti nude da peli, come intorno alla coda, o più propriamente all'estremità ultima della coda di un bue sano. In capo a tre o cinque giorni si sviluppa una serie di sintomi reattivi di speciale natura, scomparsi i quali, l'animale può dirsi privilegiato dal morbo dominante **).

L'operazione è di un'entità altrettanto lieve, quanto di un'utilità inapprezzabile. E, quando ne sia constatata la sua efficacia profilattico-preservativa, essa scioglie ad un colpo l'importante problema, finora controverso, sull'indole contagiosa o meno della polmonea bovina.

---

*) S. Vito co' tipi dell' *Amico del Contadino*, 1845.

**) *Gazzetta medica italiana* — Lombardia — Serie II Tom. II. 7 maggio 1849 N. 19.

***) *Gazzetta ufficiale di Venezia*, 14 novembre, 1852, N. 261.

*) *Avvisatore mercantile di Venezia*, 16 ottobre 1853. N. 83.

**) *Gazzetta ufficiale di Venezia*, 22 maggio 1852 N. 116.

Giova, infrattanto, rendere di comune conoscenza l'interessante scoperta; giova invitare agronomi, veterinarii, conduttori di cascine e proprietarii di stalle bovine a mettere in pratica, dove domina la fatal malattia, questo nuovo operato, e farne quindi di pubblico diritto i risultamenti finali, a comune istruzione dei medici zoojatri e allevatori di bestiami. Così scrivevo fin dal 22 ottobre 1852.

Questo fatto, intanto, andava ad acquistare sempre maggiore conferma per nuovi e brillanti sperimenti che si andavano operando nelle varie parti del Belgio, della Francia e dell'Allemagna, quando l'Eccelsa Luogotenenza di Venezia, penetrata dell'importanza di questa scoperta e dell'utilità che ne potrebbe derivare all'economia agrario-veterinaria, emanava un'importantissima *Istruzione sull'inoculazione come preservativo contro la polmonea epizootica* *), la quale sembra partire dal rapporto che dettava in proposito il dott. *Willems* stesso di Hasfelt al ministero belgio. In essa si riassume un breve cenno storico della invasione del morbo colà fin dal 1828, e dei tentativi fatti dal dott. *Willems* dal 10 febbrajo 1851 e continuati fino al 30 marzo 1852. Se le prime pruove gli andarono fallite, ei non pertanto se ne scoraggiva punto, ma fermo nella idea della contagiosità del morbo, ne ripetè gli sperimenti, finchè giunse a constatarne la verità, coronando le sue sperienze di un esito felice.

Tentato prima l'innesto sopra animali di genere diverso, come lepri, cani, capre, pecore, majali, e l'uomo che fu lo stesso sperimentatore, aborti sempre di effetto, mentre sui bovini ne conseguì il più splendido risultato. Su' 108 animali innestati, tre soltanto perirono, e precisamente due per la cattiva scelta del punto d'inoculazione, essendo stato troppo vicino ad organi nobili, ed uno per essersi fatto l'innesto con materia tolta da un bue morto nel terzo stadio inoltrato della malattia, e quindi forse per intossicazione. Negli altri 105 capi non si spiegarono sintomi minacciosi, ma leggieri soltanto. In complesso dunque l'inoculazione non produsse che un morbo locale, d'indole assai benigna, la quale solo in pochissimi casi si accrebbe, come suole avvenire anche nell'innesto vaccino.

Dietro i segni fisici caratteristici, l'esame microscopico e la chimica analisi delle parti innestate, secondo le osservazioni del dott. *Willems* e *Vaukempen*, risultò ad evidenza che le affezioni locali artificialmente procurate molto si assomigliano a quelle alterazioni morbose, che trovansi nei polmoni degli animali attaccati di polmonea epizootica.

L'innesto non ebbe alcun effetto, continua la succitata *Istruzione*, se tolto l'umore da animali sani, o se praticato su' animali che superarono alcuni mesi prima l'inoculazione o la peripneumonia bovina.

Gli innestati commisti cogli infermi per morbo epizootico, evasero immuni affatto dalla malattia non solo, ma s'impinguarono assai meglio degli altri. Per cui si cessò dalle tanto dispendiose precauzioni igieniche, riponendo ogni fiducia preservativa sul semplice innesto col pus pneumonico. Se a vita o temporaria poi ne sia la durata, deciderà il tempo avvenire.

Dal che conchiudesi:

1.° La polmonea viene trasmessa mediante l'inoculazione di sangue od altre materie, tolte da animali ammalati od innestate nei sani.

2.° Il mezzo di preservazione qui indicato si è confermato in 105 animali, i quali rimasero perfettamente sani, mentre di 50 collocati fra gli innestati nella stessa stalla, 17 ammalarono. Quelle stalle, nelle quali aveva sino dal 1836 regnato la polmonea, sono ora esenti da questa malattia.

3.° L'inoculazione, secondo l'indicato metodo, preserva gli animali dalla polmonea, tanto se a quest'inoculazione succedano evidenti sintomi morbosi o meno.

4.° Il sangue ed il siero schiumoso, che viene spremuto da un bue malato nel primo stadio della polmonea, offre la materia che meglio corrisponde all'innesto.

5.° Il tempo dell'inoculazione sino alla comparsa di segni evidenti dura dai 10 giorni sino ad un mese.

6.° La materia destinata per l'innesto non agisce negli animali, i quali furono una volta innestati, od hanno sofferto la malattia.

7.° L'animale innestato può esporsi senza pericolo agli influssi epizootici, e s'ingrassa meglio e più presto degli altri animali, che vivono con lui in eguali condizioni, quando questi non sieno innestati.

8.° L'inoculazione deve particolarmente negli animali magri praticarsi con prudenza e precauzione, e verso il decimo giorno dopo l'operazione vi si dà un purgante salino, che si ripete a norma delle circostanze.

9.° Coll'innesto si produce una nuova malattia, la quale cagiona quella medesima alterazione puramente locale in una parte estrema, come si manifesta nel polmone in caso di polmonea.

10.° Questa materia ha proprietà affatto specifiche; mentre la sua inoculazione produce nella sola specie bovina fenomeni particolari; ma in altri animali di differenti specie è affatto inefficace *).

La materia per l'innesto si trae dal polmone di un animale ammalato nel primo stadio, o al più nel principio del secondo stadio di polmonea, e macellato e morto di fresco. Se la malattie passò

*) Venezia, nel privilegiato Stabilimento nazionale di Giuseppe Antonelli, Tip. dell'i. r. Luogotenenza e degli i. r. Ufficii delle Provincie Venete 1852.

*) Istruzione succitata dell'eccelsa i. r. Luogotenenza.

IGIENE VETERINARIA

Della Peripneumonia bovina e della sua inoculazione

La *Polmonea*, o più propriamente *Pleuropneumonia bovina*, è malattia molto diffusa, specialmente in questi ultimi anni, anche nelle cascine delle nostre alpi, e miete non di rado assai vittime in tutte le stagioni dell'anno con grave scapito della economia agraria e della pubblica igiene. Varii studii si sono intrapresi per iscoprirne la eziologia e la cura dai medici e dagli zoojatri di tutte le nazioni. E già, fin dal 1845, per uno sfortunato incidente, vi posi anch'io la mia dramma di studio e di ricerche, avendo dato alla luce in quell'occasione la mia *Istruzione popolare sulla genesi e sulla cura della polmonea bovina*, che domina sui monti delle alpi rezie *).

Frattanto la reale Accademia di medicina del Belgio proponeva in premio per l'anno 1850 una medaglia d'oro di 500 franchi per chi meglio sciogliesse il tema: „ Fare la storia della malattia conosciuta sotto il nome di pleuro-pneumonia epizootica, particolarmente insistendo sulla ricerca delle sue cause e de' migliori mezzi, onde preservare le bestie cornute; determinare sotto l'aspetto dell'industria, dell'igiene pubblica e dell'economia qual partito possa cavarsi nei differenti periodi della malattia, dagli animali che ne sono affetti **). "

Non ci è noto cui sia stato aggiudicato quel premio. Certo si è che da quell'epoca si continuò con più calore, segnatamente nel Belgio, a studiare questa malattia, la quale, comechè si mostri spesso di carattere veramente *sporadico*, tuttavia la si vede qualche volta vestire anche la forma *epizootico-costituzionale*, o *contagiosa*, oltre di essersi oggimai resa sulle nostre cascine montane, si può dire, *enzootica*.

E si fu appunto nel Belgio, dove si fece, non appena due anni, la grande scoperta dell'innesto del pus pneumonico a preservazione e tutela delle mandre bovine da questo insidioso flagello. Ecco com'io ne raccapezzava la storia, cui rendeva poscia di pubblico diritto nella Gazzetta Ufficiale di Venezia ***).

Due grandi fatti vanno ora a fermare l'attenzione degli agronomi, zoojatri od economisti dell'egro lombardo-veneto. L'uno si è lo sviluppo e l'attuale dominio della *pleuro-pneumonia bovina*, che infestò le cascine estive e che ora serpeggia tuttavia per le stalle del contiguo Tirolo italiano, e l'altro la importante scoperta, fatta dal dottor *Willems*, nel Belgio, della inoculazione del pus pneumonico per la preservazione delle mandre bovine dal sunnominato morbo epizootico.

Riguardo al primo fatto, non istarò qui a spender parole sulla genesi e sull'indole di questa malattia, essendo subbietto troppo discusso da patologi veterinarii senza proporzionale profitto. Dirò solo che, nella passata estiva stagione, in qualche sgraziata cascina delle alpi retico-tirolesi fe', per così dire, man bassa, avendone mietuto perfino, siccome viene riferito da Malghesi, un 10 in 80 capi bovini. E adesso parecchie stalle delle vallate tirolesi vanno pure infette di questo morbo, e ne perdono sempre qualche individuo. Basta dire che, in una stalla di 30 bestiami, dicesi esserne morti da 12 capi. Non valgono cure, non sequestri, non suffumigj per arrestarne la mala infezione.

Quindi si teme, e giustamente, non possa il fatal morbo da monti tirolesi calar giù, e propagarsi anche fra noi.

Quali misure dovranno perciò adottarsi, onde preservar le nostre stalle da tanto flagello?

Se l'innesto vaccino primitivo e ripetuto protegge ora le popolazioni dall'invasione del vajuolo arabo, forsechè l'inoculazione artifiziale del *virus* pneumonico non potrebbe tutelare le bestie bovine da ulteriori attacchi dell'epizootica polmonea, modificandone la sua virulenza e la recettività individuale a contrarla?

Le prove sperimentali, già eseguite con esito felice dal belgio dott. *Willems*, secondo che narrano i giornali, ci confortano a sperar bene. Egli, infatti, nella sola città di Hasfelt, sua patria, innestò più di 1300 animali bovini, col pus pneumonico, e un solo bue fu, malgrado l'innesto, invaso dalla dominante pleuro-pneumonia, forse perchè in lui il pus inoculato non suscitò i fenomeni di reazione, che si sono osservati negli altri. In varii paesi della Francia, dell'Olanda, della Prussia e dell'Italia si praticò pure il metodo di *Willems* e se ne ottennero i più felici risultamenti. Si nominarono Commissioni per l'esame di quest'utile ritrovato. *).

Il sig. *Willems*, per la pratica di quest'operazione, attinge il pus da un bue infetto nel primo o secondo stadio del morbo, e l'innesta nelle parti nude da peli, come intorno alla coda, o più propriamente all'estremità ultima della coda di un bue sano. In capo a tre o cinque giorni si sviluppa una serie di sintomi reattivi di speciale natura, scomparsi i quali, l'animale può dirsi privilegiato dal morbo dominante **).

L'operazione è di un'entità altrettanto lieve, quanto di un'utilità inapprezzabile. E, quando ne sia constatata la sua efficacia profilattico-preservativa, essa scioglie ad un colpo l'importante problema, finora controverso, sull'indole contagiosa o meno della polmonea bovina.

---

*) S. Vito co' tipi dell'*Amico del Contadino*, 1845.

**) *Gazzetta medica italiana* — Lombardia — Serie II Tom. II. 7 maggio 1849 N. 19.

***) *Gazzetta ufficiale di Venezia*, 14 novembre, 1852, N. 261.

*) *Avvisatore mercantile di Venezia*, 16 ottobre 1853. N. 83.

**) *Gazzetta ufficiale di Venezia*, 22 maggio 1852 N. 116.

ciocchè torna dannoso al giornale, perciò che tale tassa recando un aumento nel prezzo delle sue inserzioni ne allontana i concorrenti. Contuttociò sta nell' interesse del giornale il procurarsi la pubblicazione quotidiana di molti annuncj, essendo essi che danno il maggior frutto; senza di che ogni foglio in Inghilterra è condannato a perire. Tutte le accennate gabelle devono essere antecipatamente esborsate dal gerente il giornale *ciascun giorno*; e sebbene pesanti, non sembrano tali pell' immediato incasso dal pubblico che compera i fogli. Ma vi hanno delle altre spese ben più onerose, ed invariabili di loro natura, a cui deve sottostare un giornale, qualunque sia il numero de' suoi clienti, e queste sono le spese di redazione e di stampa, siccome in seguito vedremo.

Un giornale del mattino impiega solo nell'esecuzione della stampa un primo e secondo proto, un impaginatore speciale per gli avvisi, tre primi e tre secondi correttori; da 45 a 50 compositori in titolo, ed 8 o 10 supplenti; un meccanico in capo, un meccanico secondo, e 15 persone circa pel servizio della macchina a vapore e dei torchj. La composizione, l'impressione, la stampa, in una parola, la materiale confezione del giornale costa in termine medio 5,000 franchi per settimana, vale a dire più che 250 mila franchi all'anno.

Alla testa della redazione sta l'*editore* o redattore in capo, il quale è responsabile in faccia alla legge, rappresenta il giornale nelle sue relazioni cogli uomini politici e col pubblico, e solo trovasi in rapporto immediato coi proprietarj, quando non sia proprietario egli stesso. Il suo offizio è quello di regolare ciascun giorno la compilazione del giornale; di decidere sulle materie che saranno trattate, e disegnare i scrittori che se ne occuperanno; di rivedere gli articoli politici, raramente di scriverne egli stesso. Lo stipendio di un editore varia secondo l'importanza del giornale tra i 25 ed i 40 mila franchi. Viene poscia il *sotto-editore*, il quale è incaricato di tutti i particolari; è desso che legge e spoglia i giornali della capitale e della provincia, che fa pel grosso del giornale quello che fa l'editore pegli articoli politici; vale dire che rivede le *copie*, le corregge, le accorcia, se è duopo, e le classifica. Un redattore speciale, sotto il titolo di *sotto-editore straniero*, fa l'estratto dei giornali stranieri, legge e rivede i dispacci dei corrispondenti, e li ordina secondo la loro maggiore o minore importanze, cancellando tutto ciò che non ha interesse. Il trattamento del sotto-editore varia dai 12 ai 15 mila franchi. Gli scrittori vengono compensati ad un tanto per articolo, e questo solo capitolo porta la spesa di 40 a 50 mila franchi all'anno. Un capo di stenografia col trattamento di 12 mila franchi, e quindici stenografi con 8 mila franchi l'uno, si rendono necessarii alle due camere. La relazione delle dodici o quindici giurisdizioni dell'Inghilterra, confidate d'ordinario ad altrettanti avvocati, costano un migliajo circa di franchi *per settimana*; a cui si aggiungono le notizie delle assise di provincia e dei quindici tribunali correzionali che rilevano qualche altra spesa.

L'ultimo redattore importante a formare il *boreau* di un giornale è quello della borsa, che riceve almeno 10 mila franchi all'anno. Due redattori speciali vengono stipendiati per la relazione dei due grandi mercati di Mark-Lane e di Mincing-Lane, oltre a quello che costano le notizie di buon mattino intorno ai mercati secondarii. Vengono in coda i redattori subalterni, i quali sono incaricati dei *teatri*, *dei concerti*, *dei spettacoli in genere ed esposizioni artistiche*.

La lista formidabile delle spese che siamo andati finora enumerando è tuttavia lontana dal compito necessario alla pubblicazione di un giornale del mattino in Inghilterra; poichè vi mancano quelle relative alla corrispondenza. Il solo *Corriere delle Indie* ha costato fino 250 mila franchi all'anno. Dopo la valige delle Indie quella che tiene il primo rango è la corrispondenza di Parigi, la quale colle spese accessorie si può valutare da 20 a 25 mila franchi all'anno. Vi hanno corrispondenti speciali coll'assegno di 4 a 6 mila franchi all'anno, che risiedono a Berlino, a Vienna, a Napoli, a Roma, a Madrid ed a Lisbona. Deve innoltre un giornale procurarsi un corrispondente in ciascuno dei luoghi seguenti: Amburgo, Malta, Atene, Costantinopoli, Bombay, Hong-Kong, Singapore, Nuova-York, Monreale, la Giamaica. Deve ancora procurarsi un agente a *Boulogne* pei dispacci francesi, uno in Alessandria per quelli dell'India, a Boston e ad Halifax per le notizie degli Stati-Uniti e del Canadà. Infine, all'uopo di avere con prontezza le notizie di tutti gli arrivi e partenze dei bastimenti, i movimenti delle squadre, le promozioni della marina, i giornali tengono un commissionato per ciascuno dei porti principali d'Inghilterra, e specialmente a Douvres, a Southampton ed a Liverpool.

Riepilogando diremo che, sommate le spese di corrispondenza, quelle di stampa, e quelle di redazione non ci vogliono meno di 700 mila franchi annui per la pubblicazione di un giornale, oltre alla gabella sulla carta, a quella sul bollo e sugli annuncii, di cui sopra si è detto.

Aggiungasi alla cifra ora esposta l'ingente capitale necessario alla fondazione di un foglio, e si avrà la ragione sufficiente del numero ristretto dei giornali politici in Inghilterra.

(continua) X.

BIBLIOGRAFIA

È uscito, non ha guari, a Venezia dai tipi di A. Naratovich un opuscoletto portante per titolo: *Indice ragionato del Nuovo Codice Penale*

Generale Austriaco attuato col 1.° settembre 1852. Se ci fosse permesso cangiare il frontespizio dell' Opuscolo suindicato, vorremmo chiamarlo invece: *Indice sragionato.* — E non sappiamo persuaderci come il Naratovich, che d' altronde si fece in questi ultimi anni editore di tante opere buone ed utili nelle materie Legali, si abbia lasciato indurre a far gemere i suoi torchj per un lavoro, che non prestando avvantaggio di sorte alla gente di foro, dimostra in molte sue parti come l' autore di esso sia privo di senso comune. Ci sia lecito citare soltanto alcune voci per provare la nullità della citata operetta.

Arsenico, vendita senza licenza, o d' altra sostanza. §. 361. 362. ecc. — Domanderemo all' anonimo cosa intenda sotto le parole *o d' altra sostanza?* Forse rape o fagiuoli?...

Avvocato, si fa reo di questo crimine assistendo il suo avversario col consiglio, o col fatto. §. 101. 102. 103. — Grazie tante, signor anonimo; mercè vostra siamo ora in grado di sapere che l' essere Avvocato sia un crimine, e che per costituire questo crimine è sufficiente che l' Avvocato consigli il suo avversario, non già l' avversario del suo cliente. All' erta, signori Avvocati; voi sarete tutti soggetti ad una inquisizione criminale... perchè avete riportato il Diploma di Dottori in Legge.

Bastone, colpi. Pegli uomini adulti non più di 30, ed ai recidivi, non in pubblico. §. 24. *E per una sola volta durante la pena.* — Faccia chi può la costruzione a questo periodo; per noi sarà sufficiente assicurare il lettore di averlo riportato con tutte le relative interpunzioni, tal quale trovasi nell' Opuscolo dell' anonimo.

Giaciglio duro. Nudo tavolato tre giorni non continui per settimana, e non più di tre volte per settimana. §. 21. — Bravo, signor anonimo; ella ha tutte le buone ragioni per intitolare il suo libro *Indice Ragionato!*

Ma questo saggio basterà perchè il lettore abbia acquistata una idea del libro che si è preso a sindacare.

E poichè siamo su questo argomento, troviamo di annunziare la prossima pubblicazione di un' opera di simil genere portante per titolo: *Prontuario Alfabetico del nuovo codice penale Austriaco*; e che speriamo voglia servire all' uopo meglio che l' opuscolo suaccennato. Noi leggemmo il programma dell' opera del sig. A. Sasso ed un saggio di alcune voci che ne porge. — Se l' autore adempirà a quanto ne promette, il suo Prontuario verrà bene accolto, perchè recherà decisa utilità nella pratica manipolazione delle criminali materie.

Raccomandiamo al sig. Sasso ad essere più oculato nelle correzioni di stampa; giacchè alle volte un qui pro quo è sufficiente a capovolgere il senso, ed a stornare il concetto.

Verbi Italiani Irregolari e Difettivi raccolti da Giovanni Codemo — Edizione seconda — Venezia, Tipografia Longo, 1852.

Una Scuola di Geografia Elementare — Vicenza 1852.

Uno degli uomini più benemeriti della istruzione pubblica nel Lombardo-Veneto è per certo il signor Giovanni Codemo, che Udine ebbe la fortuna di conoscere quale Professore di Belle Lettere, e che in oggi dal posto di Direttore della Scuola Elementare Maggiore Reale di Vicenza venne ad assumere interinalmente le funzioni d' I. R. Ispettore Generale a Venezia. Da varii anni egli dedicò tutte le sue cure e fatiche all' istruzione intellettuale e morale dei giovanetti, per cui pubblica un ottimo giornaletto, e compilò varie operette, che già videro la luce, e che meritarono gli elogi della stampa periodica e l' autorevole sanzione dell' I. R. Ministero del Culto e della pubblica Istruzione. Tra le quali operette le due che qui sopra ricordo sono degnissime di encomio.

Infatti la raccolta dei verbi italiani irregolari e diffettivi faciliterà ai fanciulletti l' apprendimento della nobilissima nostra lingua, la quale non si può imparare se non accoppiando la teoria agli esercizii pratici, e per conoscere la quale è duopo usare maggiore fatica di quanto da taluni si crede. Infatti nelle scritture di molti, che pur si reputano buoni conoscitori della medesima, si osservano errori che indicano la povertà delle loro cognizioni di gramatica e di sintassi.

L' altra operetta del signor Codemo insegna il modo di acquistare cognizioni di geografia col soccorso di carte mute dipinte sulle pareti di una stanza, che eccitano la curiosità, e tengono sempre desta l' attenzione degli alunni, come pure col mezzo d' ingegnose macchine che dànno un' idea elementare dei fenomeni astronomici e fisici. Questa operetta venne altamente lodata da illustri Accademie, tra cui la Società Geografica di Francoforte, e la Società Geografica di Pietroburgo, e quindi non approfitto della pubblicità di questo foglio che per raccomandarne la lettura ai maestri pubblici e privati e per offerire al signor Codemo un sentimento di gratitudine, nel quale mi sono uniti tutti quelli che si occupano della elementare istruzione.

Udine 10 marzo 1853

GIOVANNI RIZZARDI
maestro elementare privato

Sulle uova dei bachi da seta nel corrente anno

Tutti i saggi agricoltori si danno a rivedere le uova dei bachi da seta per depurarle e aereggiarle. E tale operazione è più indispensabile in quest' anno, essendo che, correndo umida la stagione, non è difficile che incomincino ad ammuffire.

Domenica 13 Marzo 1853. *Anno quarto — Num. 11.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

I FATTI CONTEMPORANEI AL SINDACATO DELLA LEGGE MORALE

Beati i popoli la di cui storia è nojosa, diceva Montesquieu, ed alludeva con tali parole alla vita pacifica delle umane società, ai costumi gentili, alle riforme sviluppate pel lavoro lento ma continovo delle generazioni che si succedono nella serie dei secoli, e sanno approfittare del pensiero dei padri ed aumentarne l'eredità. Ma gli uomini pur troppo per l'incontentabile desiderio di una beatitudine, che cercano invano nella vita di espiazione, disconoscono talvolta la legge di quel progresso normale, le cui grandi ére non si ponno antecipare per conati individuali, e si gettano all'avventata in un pelago di dolori, consumando la propria attività senza frutto duraturo, e abbandonandosi non di rado agli eccessi dello sconforto, all'abbattimento che tien dietro alle convulsioni dell'ammalato o del pazzo. Quindi fatti solenni si annodano al dramma della storia politica, e terribili e commoventi episodj interrompono l'epopea dell'Umanità: l'immaginazione n'è tocca, il cuore batte più forte a quelle narrazioni, l'intelletto si eleva al problema della pubblica e privata felicità, ma sotto il prestigio di que' fatti celasi la sventura, e di confronto poi alla legge del progresso individuale e sociale que' fatti si manifestano al filosofo quali cause impedienti, quali elementi viziosi, ed anche il silenzio che succede al clamore è per lui argomento di profonda amarezza.

Qualche anno di più di pace avrebbe resa monotona la storia europea. È vero che le industrie, le arti, le scienze, i commerci prosperavano, che si aumentava la pubblica e privata ricchezza, che la filantropia con abnegazione cristiana e con operosità infaticabile si adoperava a migliorare le condizioni delle classi infime del convivio umano, è vero che la legislazione a grado a grado miglioravasi accettando dalla scienza i risultati di indagini accurate sul mondo fisico e morale, è vero che l'Europa in questa prima metà del secolo decimonono aveva realmente *progredito*: ma da trentatre anni, meno parziali eccezioni, fatti strepitosi e drammatici non avevano animata la fantasia, commosso il cuore, eccitati timori e speranze, scossa profondamente la società. Ora questi fatti sorvennero, e noi dobbiamo deplorarli e tremare per le loro conseguenze.

Una delle quali era, senza dubbio, l'indebolimento del senso morale presso le moltitudini, e la funesta popolarità data alla teoria del *non badar ai mezzi purchè si aggiunga il fine.* Le leggi scritte dagli uomini su di una carta giovano a moderare l'attività loro, ad impedire che offendano gli altrui diritti, ed ogni violazione alle leggi scritte è un peccato verso la coscienza, è un delitto verso la società. Ma v'ha una legge scritta da Dio sul cuore umano, e guai a quella età e a quel popolo, tra cui la legge morale viene dalle passioni estreme paralizzata nella sua efficacia! E fatti recenti provarono all'Europa la somma immoralità di certuni che pur si vantano gli apostoli della fratellanza e della vera pace sociale, apostoli che hanno ognora sulle labbra le parole: Dio e l'Umanità. L'Europa, benchè abituata da cinque anni al dramma delle rivoluzioni, delle battaglie, di città bruciate, di esigli e di patiboli, l'Europa a questi ultimi fatti fu profondamente atterrita: e quel terrore sarà salutare. Poichè se nel medio evo l'uomo pubblico dimenticava talvolta i santi affetti della famiglia, e tra figliuoli dello stesso padre e della stessa madre si vedevano Guelfi e Ghibellini, de' contemporanei non pochi per diventar *cittadini* cesserebbero di essere *uomini.* E con tali principj sarà lecito sperare che le condizioni sociali migliorino?

Gli onesti scrittori in oggi, poichè le passioni si sono calmate nel cuore dei più e la ragione ha rioccupato il suo seggio, si facciano ad esaminare gli avvenimenti sotto il rapporto della legge morale. Si dica il vero delle azioni de' Governi e delle azioni de' popoli, annunciando che le istituzioni non basate sulla giustizia sono balocchi fanciulleschi, e riconoscendo l'immoralità de' mezzi predicati dai pretesi riformatori sociali. Si strappi la maschera a que' molti che gridavano di lavorare per la causa pubblica, e in vece erano guidati da gretto egoismo, o da frenesia. Si proclami il bisogno di restaurare gli ordini civili, di far rivivere la pace e la confidenza, di rispettare il principio dell'autorità, senza cui si ha il caos, di associare i morali ai materiali interessi, in una parola il bisogno di scuotersi dall'abbattimento, e di vivere e di lavorare pel bene con que' materiali che ci lasciò la Provvidenza e che non offendono la moralità.

Lettori, il voto degli onesti non può essere che questo: bando alle utopie, cooperazione pel vero e pacifico progresso sociale, e i posteri benediranno all'opera nostra. E sia pur *nojosa* la storia di questa seconda metà del secolo XIX!

G.

IGIENE VETERINARIA

Della Peripneumonia bovina e della sua inoculazione

La *Polmonea*, o più propriamente *Pleuropneumonia bovina*, è malattia molto diffusa, specialmente in questi ultimi anni, anche nelle cascine delle nostre alpi, e miete non di rado assai vittime in tutte le stagioni dell'anno con grave scapito della economia agraria e della pubblica igiene. Varii studii si sono intrapresi per iscoprirne la eziologia e la cura dai medici e dagli zoojatri di tutte le nazioni. E già, fin dal 1845, per uno sfortunato incidente, vi posi anch'io la mia dramma di studio e di ricerche, avendo dato alla luce in quell'occasione la mia *Istruzione popolare sulla genesi e sulla cura della polmonea bovina*, che domina sui monti delle alpi rezie *).

Frattanto la reale Accademia di medicina del Belgio proponeva in premio per l'anno 1850 una medaglia d'oro di 500 franchi per chi meglio sciogliesse il tema: „ Fare la storia della malattia conosciuta sotto il nome di pleuro-pneumonia epizootica, particolarmente insistendo sulla ricerca delle sue cause e de' migliori mezzi, onde preservare le bestie cornute; determinare sotto l'aspetto dell'industria, dell'igiene pubblica e dell'economia qual partito possa cavarsi nei differenti periodi della malattia, dagli animali che ne sono affetti **). "

Non ci è noto cui sia stato aggiudicato quel premio. Certo si è che da quell'epoca si continuò con più calore, segnatamente nel Belgio, a studiare questa malattia, la quale, comechè si mostri spesso di carattere veramente *sporadico*, tuttavia la si vede qualche volta vestire anche la forma *epizootico-costituzionale*, o *contagiosa*, oltre di essersi oggimai resa sulle nostre cascine montane, si può dire, *enzootica*.

E si fu appunto nel Belgio, dove si fece, non appena due anni, la grande scoperta dell'innesto del pus pneumonico a preservazione e tutela delle mandre bovine da questo insidioso flagello. Ecco com'io ne raccapezzava la storia, cui rendeva poscia di pubblico diritto nella Gazzetta Ufficiale di Venezia ***).

Due grandi fatti vanno ora a fermare l'attenzione degli agronomi, zoojatri od economisti dell'egro lombardo-veneto. L'uno si è lo sviluppo e l'attuale dominio della *pleuro-pneumonia bovina*, che infestò le cascine estive e che ora serpeggia tuttavia per le stalle del contiguo Tirolo italiano, e l'altro la importante scoperta, fatta dal dottor *Willems*, nel Belgio, della inoculazione del pus pneumonico per la preservazione delle mandre bovine dal sunnominato morbo epizootico.

Riguardo al primo fatto, non istarò qui a spender parole sulla genesi e sull'indole di questa malattia, essendo subbietto troppo discusso da patologi veterinarii senza proporzionale profitto. Dirò solo che, nella passata estiva stagione, in qualche sgraziata cascina delle alpi retico-tirolesi fe', per così dire, man bassa, avendone mietuto perfino, siccome viene riferito da Malghesi, un 10 in 80 capi bovini. E adesso parecchie stalle delle vallate tirolesi vanno pure infette di questo morbo, e ne perdono sempre qualche individuo. Basta dire che, in una stalla di 30 bestiami, dicesi esserne morti da 12 capi. Non valgono cure, non sequestri, non suffumigj per arrestarne la mala infezione.

Quindi si teme, e giustamente, non possa il fatal morbo da monti tirolesi calar giù, e propagarsi anche fra noi.

Quali misure dovranno perciò adottarsi, onde preservar le nostre stalle da tanto flagello?

Se l'innesto vaccino primitivo e ripetuto protegge ora le popolazioni dall'invasione del vajuolo arabo, forsechè l'inoculazione artifiziale del *virus* pneumonico non potrebbe tutelare le bestie bovine da ulteriori attacchi dell'epizootica polmonea, modificandone la sua virulenza e la recettività individuale a contrarla?

Le prove sperimentali, già eseguite con esito felice dal belgio dott. *Willems*, secondo che narrano i giornali, ci confortano a sperar bene. Egli, infatti, nella sola città di Hasfelt, sua patria, innestò più di 1300 animali bovini, col pus pneumonico, e un solo bue fu, malgrado l'innesto, invaso dalla dominante pleuro-pneumonia, forse perchè in lui il pus inoculato non suscitò i fenomeni di reazione, che si sono osservati negli altri. In varii paesi della Francia, dell'Olanda, della Prussia e dell'Italia si praticò pure il metodo di *Willems* e se ne ottennero i più felici risultamenti. Si nominarono Commissioni per l'esame di quest'utile ritrovato. *).

Il sig. *Willems*, per la pratica di quest'operazione, attinge il pus da un bue infetto nel primo o secondo stadio del morbo, e l'innesta nelle parti nude da peli, come intorno alla coda, o più propriamente all'estremità ultima della coda di un bue sano. In capo a tre o cinque giorni si sviluppa una serie di sintomi reattivi di speciale natura, scomparsi i quali, l'animale può dirsi privilegiato dal morbo dominante **).

L'operazione è di un'entità altrettanto lieve, quanto di un'utilità inapprezzabile. E, quando ne sia constatata la sua efficacia profilattico-preservativa, essa scioglie ad un colpo l'importante problema, finora controverso, sull'indole contagiosa o meno della polmonea bovina.

---

*) S. Vito co' tipi dell' *Amico del Contadino*, 1845.

**) *Gazzetta medica italiana* — Lombardia — Serie II Tom. II. 7 maggio 1849 N. 19.

***) *Gazzetta ufficiale di Venezia*, 14 novembre, 1852, N. 261.

*) *Avvisatore mercantile di Venezia*, 16 ottobre 1853. N. 83.

**) *Gazzetta ufficiale di Venezia*, 22 maggio 1852 N. 116.